

Artemide: Modern Classic

DANIELE BARONI. Un'azienda come Artemide ha spesso la capacità di trasformare una proposta produttiva in evento culturale, non esclusa qualche sorpresa. Nel nostro caso non sorprende il fatto che vengano rimesse in produzione lampade di appartenenza al suo passato, cosa che nel settore del mobile avviene di frequente per quelle aziende che hanno acquisito una loro storia. Sorprende invece il fatto che Artemide riproponga sul mercato ben diciotto modelli di lampade progettate per lo più negli anni Sessanta. Intorno a un'operazione così ampia e un po' eclettica come questa ci sembra doveroso soffer-

marci con qualche considerazione. Queste lampade rappresentano simbolicamente i primi dieci anni della storia di Artemide, e più che coincidere con la nascita del design italiano, come afferma la presentazione dell'azienda, coincidono con la spinta produttiva che porterà all'affermazione del "sistema design" del nostro paese. È comunque in quel periodo di fermenti intellettuali e artistici che Artemide inizia la sua avventura, ponendosi all'avanguardia nella sperimentazione progettuale, nella ricerca dei materiali e nell'industrializzazione dei prodotti. È anche la fase del passaggio di questo setto-

re dall'assemblaggio della componentistica esistente alla progettazione di nuove forme dell'oggetto. Inoltre, va specificato che la maggior parte delle diciotto lampade riproposte da Artemide si possono considerare fortemente rappresentative di quel concetto di classici moderni che dà il nome alla collezione. "Alfa" di Sergio Mazza (1959), "Chi" di Emma Schweinberger (1962), "Ro" dei BBPR (1962), "Erse" di Vico Magistretti (1964), "Polluce" di Anna Fasolis e Enzo Mari (1965), si inquadrano in quella concezione neoclassica del design milanese, più che italiano, a cui si riferiscono anche alcuni protagonisti dell'architettura, come Luigi Caccia Dominioni e Ignazio Gardella, compresa la loro produzione di Azucena, così come quella di Franco Albini con Franca Helg. Nomi questi in cui si racchiude l'ultimo impeto classicista del millennio. Ma alcune altre lampade tra quelle riproposte, quali "Lesbo" di Angelo Mangiarotti, "Eclisse" di Vico Magistretti, "Nesso" di Giancarlo Mattioli, tutte del 1967, "Chimera" (Magistretti, 1969), "Boalum" di Livio Castiglioni e Gianfranco Frattini (1970), "Patroclo" di Gae Aulenti (1975), vanno considerate porta-

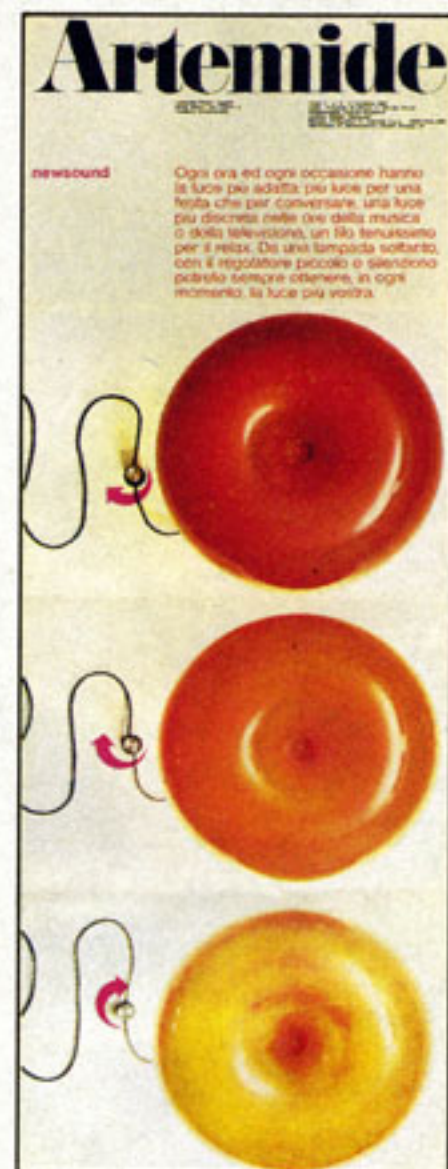
trici di un contributo fondamentale nella trasformazione di questo oggetto del panorama domestico moderno, elevando ai massimi vertici mondiali il design italiano. Un altro aspetto, che probabilmente modificherà gli equilibri produttivi, sta nel rilancio dell'oggetto decorativo con luce a incandescenza che, magari inconsapevolmente, penalizza l'apparecchio tecnico con luce alogena. Sarà così possibile riscoprire una luce d'atmosfera, calda e modellata, in alternativa a una luce troppo bianca e violenta; tutto questo potrebbe trasformarsi in una più gradevole fruizione. Aggiungere nei nostri arredi d'oggi



A sinistra: Gio Ponti, "Fato", 1969, una delle 18 lampade della collezione Modern Classic (nella pagina seguente).

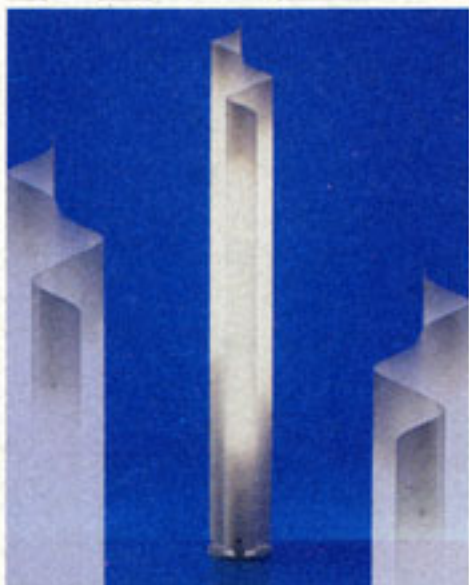
A destra: giornale pieghevole di Artemide, 1969, dedicato all'utilizzo del dimmer sulla lampada "Nesso".

Left: Gio Ponti, "Fato", 1969, one of the 18 lamps in the Modern Classic collection (next page). **Right:** Artemide magazine, 1969, explaining the use of the dimmer switch of the "Nesso" lamp.



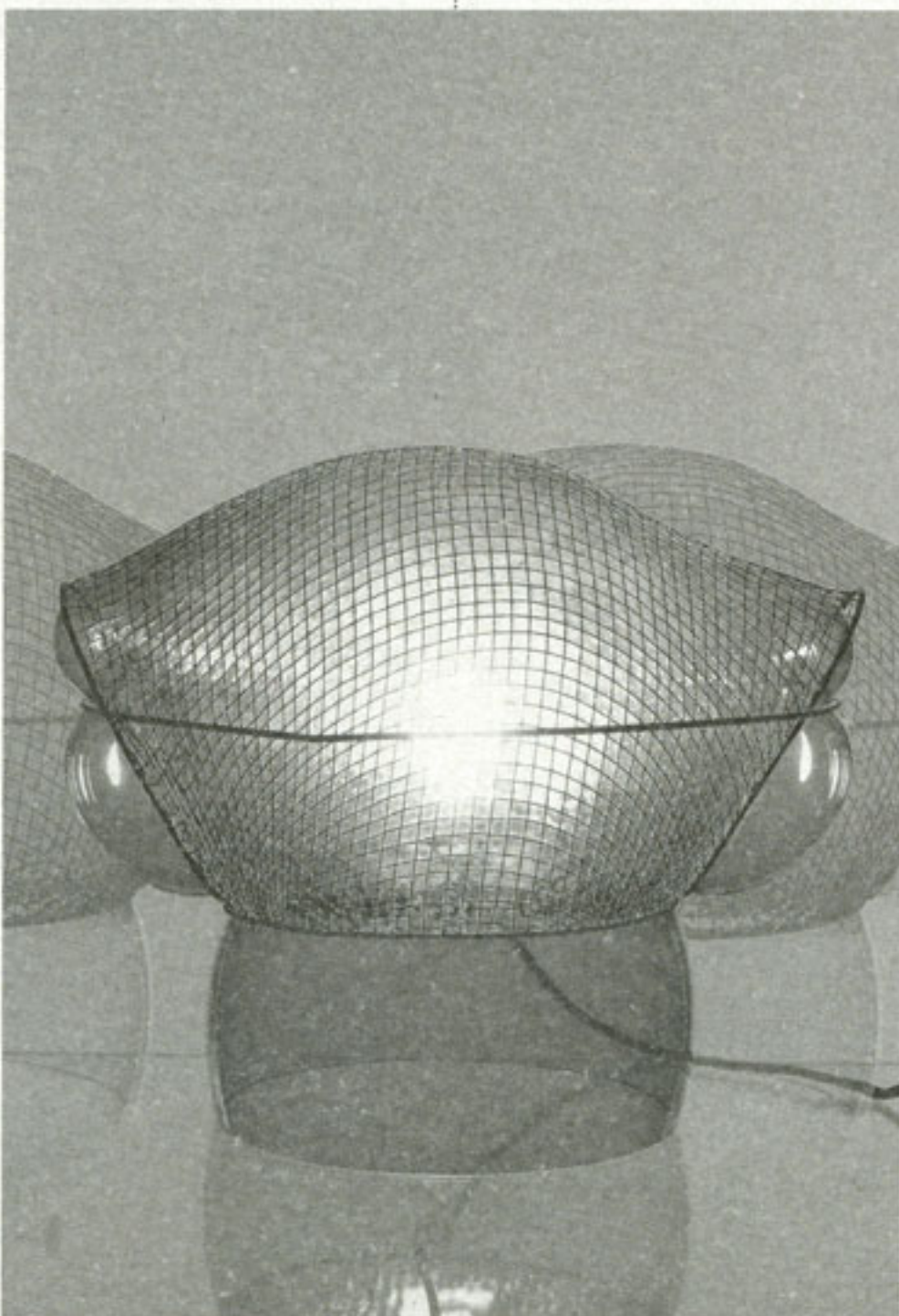


A sinistra, dall'alto/left, top to bottom:
Giancarlo Mattioli, Gruppo Architetti
Urbanisti Città Nuova, "Nesso", 1967.
Vico Magistretti, "Chimera", 1969.
Gae Aulenti, "Patroclo", 1975.



A destra, dall'alto/right, top to bottom:
Livio Castiglioni, Gianfranco Frattini,
"Boalum", 1970. Angelo Mangiarotti
"Lesbo", 1967. Vico Magistretti, "Eclisse",
1967. Sergio Mazza, "Alfa", 1959.

← una di queste lampade non sarà dunque solo un piacere, ma una vera e propria emozione. Curioso anche notare come la presenza di tutte queste lampade e la loro disponibilità nel catalogo dell'azienda, potranno provocare qualche rimescolamento commerciale, come per esempio quello di mettere in crisi il mercato antiquariale, o meglio del modernariato, che da di-



versi anni offre diverse proposte in tal senso. Con ciò non intendiamo affermare che i collezionisti non acquisteranno più lampade originali di quel periodo storico, ma certo il loro valore commerciale non potrà che subire variazioni, dal momento che quel determinato oggetto esiste ancora nella produzione attuale.

Artemide's "Modern Classic" collection. *Firms like Artemide are often able to transform product launches into genuine cultural events, and surprising ones at that. In this particular case, the fact that the new lamps are reissues of past models will raise no eyebrows – in the furniture industry, for example, manufacturers with a history behind them have long been accustomed to reissuing new originals. What is surprising is that Artemide has reissued no fewer than eighteen of its historic lamps, all dating from the 1960s. A marketing operation as wide-ranging and eclectic raises interesting cultural issues that call for serious reflection. Rather than coinciding with the birth of Italian design, as the company's presentation suggests, these lamps symbolising the first ten years of Artemide's history rode the crest of a productive wave that would lead to the creation of a "design system" in Italy. On the technical side, the decade of the 1960s was a period of artistic and intellectual ferment that saw the emergence of Artemide as an avant-garde pioneer in experimental uses of materials and product industrialisation, as well as a major shift in the lighting industry from variations on the assembly of existing components to completely new lighting designs. Another point is that most of the*

